

Il Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Grado della Celebrazione: DOMENICA

Colore liturgico: Verde

Antifona d'ingresso

A te si prostri tutta la terra, o Dio.

A te canti inni, canti al tuo nome, o Altissimo. (Cf. Sal 65,4)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è
per tutti i secoli dei secoli.

Oppure (Anno A):

O Padre,
che per mezzo di Cristo,
Agnello pasquale e luce delle genti,
chiami tutti gli uomini
a formare il popolo della nuova alleanza,
conferma in noi la grazia del Battesimo,
perché con la forza del tuo Spirito
proclamiamo il lieto annuncio del Vangelo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA (*Is 49,3.5-6*)

Ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza.

Dal libro del profeta Isaia

Il Signore mi ha detto:

«Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».

Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele

– poiché ero stato onorato dal Signore
e Dio era stato la mia forza –
e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe

e ricondurre i superstiti d'Israele.
lo ti renderò luce delle nazioni,
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».
Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (*Salmo 39*)

Rit: *Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.*

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio. **Rit:**

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo». **Rit:**

«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo». **Rit:**

Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*1Cor 1,1-3*)

Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Parola di Dio

Canto al Vangelo (*Gv 1,14.12*)

Alleluia, alleluia.

Il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;

a quanti lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio.

Alleluia.

VANGELO (*Gv 1,29-34*)

Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Parola del Signore

Antifona di comunione

Davanti a me tu prepari una mensa;
il mio calice trabocca. (Sal 22,5)

Oppure:

Abbiamo conosciuto e creduto
l'amore che Dio ha in noi. (1Gv 4,16)

Oppure:

Ecco l'Agnello di Dio,
colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1,29)

Preghiera dopo la comunione

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore,
perché saziati dall'unico pane del cielo,
nell'unica fede siamo resi un solo corpo.
Per Cristo nostro Signore.

Lectio

La seconda domenica del Tempo Ordinario (in luogo della prima, si celebra la festa del Battesimo del Signore) sembra porsi come cerniera che raccorda lo stesso Tempo "per annum" con l'Avvento ed il Natale.

La liturgia odierna, infatti, contempla Dio che si rivela all'umanità, manifestandosi in Gesù, con Giovanni Battista pronto ad accogliere e ad annunciare tale rivelazione.

Proprio il Battista e Gesù sono modelli di come ricevere e vivere il dono della divina rivelazione nell'ordinario della vita e della fede; dove ordinario non è sinonimo di insignificante, ma il

richiamo a ricordare che guadagniamo o perdiamo la salvezza della vita anche in base a come viviamo la fede nelle trame quotidiane dell'esistenza.

Il brano evangelico di questa domenica (Gv 1,29-34) è incastonato all'interno di una più ampia testimonianza del Battista (1,19-35), il quale, prima ai sacerdoti ed ai leviti mandati dai Giudei da Gerusalemme, attesta di essere solo "voce" che annuncia la venuta del Messia, ultimo dei servi che gli prepara la via; poi, ai suoi discepoli, indica in Gesù l'*Agnello di Dio* (1,35), evento da cui prende avvio la sequela e la testimonianza dei primi discepoli che si raccolgono intorno a Gesù (1,36-51).

Oggi Giovanni testimonia perché "*vede Gesù venire verso di lui*" e parla di Gesù e di se stesso. Vedere e parlare non sono qui due azioni puramente fisiche: c'è un'esperienza più profonda. Giovanni vede perché prima ha "*contemplato lo Spirito scendere e rimanere su Gesù*"; parla perché prima *ha ascoltato ed è stato ispirato (Colui che mi ha inviato ... mi disse ...)*.

Questo coinvolgimento profondo, con la disponibilità a lasciar lavorare in sé la grazia divina, permette a Giovanni di individuare il Messia in Gesù, di avere una visione chiara (quindi, umile) di se stesso e di contribuire a dare consistenza, nella storia, al progetto di Dio. Così, Giovanni è profeta.

Il profeta non è chi, per magia, prevede il futuro o conosce gli avvenimenti in anteprima; è piuttosto colui che si sforza di leggere, con gli occhi e con il cuore di Dio, la storia, la realtà, interpretando i segni dei tempi; il profeta è ancora, contemporaneamente, un uomo unito a Dio e incarnato nella storia: per questo vede e sente, nel *cronos* del tempo che scorre, il *kairòs* del tempo pieno della presenza e della salvezza di Dio.

Lo Spirito che abbiamo ricevuto, perché battezzati in Cristo, rende anche noi testimoni e profeti: come Giovanni, vediamo e annunciamo la presenza e la prossimità della salvezza (anche nella ferialità della vita) solo se contempliamo, lasciando agire in noi Dio; e solo se parliamo perché la sua Parola ci ispira e ci illumina. Questo coinvolgimento "con Dio" sgonfia l'orgoglio miope ed egoista del nostro io, ci fa collaborare (non spadroneggiare) al suo progetto e ci permette di avere sguardo e parole profetiche sul mondo, sulla storia, sui tanti avvenimenti quotidiani. Invece, rinunciando alla pienezza di Dio, il tempo della nostra vita diventa vuoto e sterile, la nostra testimonianza è "scarica", i nostri occhi disperati e rassegnati, le nostre parole risuonano lamento e condanna.

E perché la nostra profezia sia davvero completa, guardiamo a Gesù, giustamente presentato dal Battista come "*Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*".

Agnello di Dio è un titolo cristologico che ha diversi riferimenti e significati lungo la Scrittura: l'*agnello pasquale* (Esodo e Giovanni), l'*agnello vincitore* definitivo sul male (Apocalisse), l'*agnello innocente* che patisce sofferenza (Isaia).

Ricordiamo che il verbo "togliere" (in latino *tollere*) può significare anche "portare"; il Cristo Agnello di Dio infatti prende e porta su di sé, da innocente, il male dell'umanità per toglierlo via, sconfiggerlo definitivamente e riconciliare l'umanità con Dio. Di fronte alla sofferenza vissuta incolpevolmente dall'Agnello, la sola risposta che troviamo è l'amore.

Solo un grandissimo dono d'amore (e Cristo non ha subito la morte, ma ha liberamente offerto la propria vita) poteva vincere la grande ingiustizia del male. Nell'amore, Cristo ha potuto purificare la sofferenza dandole valore redentivo. Per amore, Cristo, l'Eterno, è venuto ad abitare il nostro "piccolo" tempo facendosi prossimo, scendendo nei rivoli più intimi della nostra umanità e condividendo il dolore più estremo, fino alla morte. L'amore fedele per il

Padre ha fatto compiere a Cristo *la volontà* di Dio (Salmo) fino a percorrere la via oscura della Croce.

L'amore donato da Cristo è ricambiato da Dio: è Dio che lo ha scelto e "*plasmato fin dal seno materno ... per manifestare la sua gloria ... e renderlo luce delle nazioni*" (l lettura). Cristo, avendo condiviso la via dell'amore con Dio, ha potuto partecipare ad un destino di gloria.

L'amore vissuto secondo Gesù compie la testimonianza del Battista e anche la nostra: nell'amore che si dona troviamo Dio; amando e lasciandoci amare, vediamo e sentiamo Dio.

Nel quotidiano, il male ci mette alla prova, facendoci credere che Dio è lontano da noi, provocando ingiustizie, povertà, discriminazioni, violenza ed ogni genere di infelicità; vivere da testimoni, significa rispondere a tutto, amando come Gesù, sforzandoci di togliere spazio al peccato. Non è una via semplice, ma è l'unica possibile per portare anche noi luce e salvezza all'umanità; è l'unica per poter aspirare alla vera gloria (anche noi siamo scelti da Dio, da sempre, per essere e per manifestare la sua gloria).

Siamo santi per chiamata (l lettura), per portare nell'ordinario lo straordinario: la bellezza di Dio, che salva il mondo perché Dio è con noi, che è amore che accoglie e non respinge, che custodisce, risuscita e porta a pienezza di gioia e di vita.

- Nelle situazioni della vita, chi/cosa e come vediamo, sentiamo e testimoniamo?
- Ci coinvolgiamo con Dio?
- Cogliamo nella storia, nella quotidianità, la presenza di Dio? Il nostro sguardo e le nostre parole sono profetiche?
- Lasciamo lavorare in noi lo Spirito Santo?
- Amiamo la Parola di Dio e la preghiamo? Quanto la Parola incide sulla nostra vita?
- Come valutiamo noi stessi: con umiltà, per favorire l'affermarsi del progetto di salvezza di Dio?
- Come affrontiamo il male: con altrettanto male? E la sofferenza: con rabbia o con speranza nel Signore?
- Ci sforziamo di amare come Cristo? Quanto siamo disposti a donare e a donarci? Troviamo nell'Eucaristia (Agnello immolato) la fonte per amare come Cristo?
- Ci sentiamo mandati a portare luce e salvezza al mondo?
- Ci sentiamo scelti da sempre per partecipare all'amore di Dio e, quindi, chiamati alla santità?

Appendice

Benché il Padre gli dica che è una grande cosa che egli sia divenuto servo, è poco, se lo si paragona con un agnellino innocente o un agnello. Infatti, l'Agnello di Dio è come un agnellino innocente condotto al sacrificio per "togliere il peccato del mondo" (Is 53,7 Jn 1,29); perché fossimo tutti purificati dalla sua morte, colui che dà a tutti la parola è divenuto simile ad un agnello muto davanti al tosatore, dato alla maniera di un carne magico contro le potenze avverse e contro il peccato di coloro che non vogliono accogliere la verità. Infatti, la morte di Cristo ha indebolito le potenze che combattono la stirpe degli uomini e, con la sua forza ineffabile, essa ha, in ciascuno dei credenti, strappato la vita al peccato. Poiché fino a che tutti i suoi nemici siano annientati e, in ultimo, la morte (1Co 15,26), egli toglie il peccato, affinché il mondo intero sia senza peccato: per tale motivo designandolo Giovanni dice: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo" (Jn 1,29); egli non è né colui che lo toglierà, ma non lo ha

tolto ancora, né colui che lo ha tolto e non lo toglie più, bensì colui che continua a toglierlo in ciascuno di coloro che sono nel mondo fino a che il peccato non sia soppresso dal mondo intero e il Salvatore rimetta al Padre suo un regno pronto (1Cor 15,24) per essere governato da lui, perché non vi si trova più il minimo peccato, ed a ricevere, in tutti i suoi elementi, tutti i doni di Dio, quando sarà compiuta questa parola: "Dio sarà in tutto in tutti" (1Co 15,28).

(Dal *Commento al vangelo di Giovanni* di Origene, sacerdote, In Ioan. I, 233-235)

L'indomani Giovanni vede Gesù venire verso di lui. In un tempo molto breve Giovanni Battista diviene profeta e apostolo. Infatti già mostra presente colui che predicava sarebbe venuto. Per la qual cosa, superò anche la misura del profeta, come lo stesso Salvatore dice in un luogo mentre discute di lui con i Giudei: *Cosa siete andati a vedere nel deserto? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta* (Mt 11, 9). Quelli profetavano che Cristo sarebbe venuto in un certo tempo; questi, invece, mentre gridava che sarebbe venuto, lo mostrò anche presente: *L'indomani, Giovanni vede Gesù venire verso di lui. E dice: Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*. Non più "preparate": questa parola non è più adatta al tempo, giacché ormai si vede e sta davanti agli occhi Colui per cui si fa la preparazione. La realtà delle cose postula un altro modo di esprimersi. Bisogna chiarire chi sia colui che è presente, e per quali motivi sia disceso da noi chi è venuto dal cielo. Ecco, dunque, egli dice, l'agnello di Dio che il profeta Isaia ci predisse, dicendo: *Come un agnello fu condotto al macello, come pecora di fronte ai suoi tosatori, non ha aperto bocca* (Is 53, 7).

Egli, già un tempo, fu prefigurato dalla Legge di Mosè. Ma, in quel tempo, salvava solo in parte, non effondendo verso tutti la sua misericordia: era, infatti, tipo e ombra; ora, invece, il vero agnello, che una volta fu prefigurato, è condotto ad essere ucciso come ostia immacolata per tutti, per allontanare il peccato dal mondo, per sconfiggere lo sterminatore dell'umanità, per abolire, morendo, la morte per tutti, per riscattare gli uomini dalla maledizione, per porre fine, finalmente, alla condanna: *Sei terra, e ritornerai nella terra* (Gen 3, 19), per essere il secondo Adamo, non il terrestre ma il celeste, per essere l'inizio d'ogni bene per la natura umana, la liberazione dalla corruzione sopravvenuta, il datore della vita eterna, causa di riconciliazione con Dio, principio di pietà e giustizia, e finalmente la via per il regno dei cieli.

Uno è l'agnello morto per tutti, che riacquista a Dio Padre tutto il gregge che è sulla terra. Uno per tutti, per sottomettere tutti a Dio. Uno per tutti per guadagnare tutti: *affinché tutti finalmente non vivano per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per loro* (2 Cor 5, 15). Poiché eravamo caduti in molti peccati, e per questo eravamo soggetti alla morte e alla corruzione, il Padre diede suo Figlio come mezzo di redenzione per noi, uno per tutti, poiché tutti sono in lui, ed è migliore di tutti. Uno solo morì per tutti, affinché tutti vivessimo in lui. Dopo che la morte divorò l'agnello ucciso per tutti, nello stesso tempo, rigettò tutti, in lui e con lui. Tutti eravamo in Cristo che, a causa nostra e in favore nostro, è morto ed è risorto. Una volta tolto di mezzo il peccato, come era possibile che non fosse tolta di mezzo anche la morte che proveniva da esso e per esso? Morta la radice, come si potrà salvare il germoglio? Per quale motivo dovevamo ancora morire, una volta che era morto il peccato? Perciò, dopo l'uccisione dell'agnello di Dio, diciamo con esultanza: *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o inferno, il tuo pungiglione?* (1 Cor 15,55). Infatti, *ogni iniquità si chiuderà la bocca* (Sal 107, 42) come, in un luogo, canta il Salmista, e non potrà più accusare coloro che peccavano per debolezza. È Dio che giustifica (Rm 9, 33). Cristo ci ha riscattato dalla maledizione della Legge,

essendo per noi divenuto maledizione (Gal 3, 13) affinché noi evitassimo la maledizione del peccato [...]

E Giovanni testimoniò dicendo: Ho contemplato lo Spirito discendere come colomba dal cielo e fermarsi su di lui. Ed io non lo conoscevo; ma colui il quale mi ha inviato a battezzare in acqua mi ha detto: Colui sopra il quale vedrai scendere e fermarsi lo Spirito è Lui che battezza in Spirito Santo. Poiché dunque il primo Adamo non aveva conservato la grazia datagli da Dio, Dio Padre ci destinò il secondo Adamo dal cielo. Ci mandò il proprio Figlio, fatto a nostra somiglianza, che non conosceva cambiamento e alterazione e non conosceva il peccato, affinché, come per la disobbedienza del primo ci attirammo l'ira divina, così per l'obbedienza del secondo fuggissimo la maledizione e cessassero i suoi mali. Poiché dunque il Verbo di Dio si fece uomo, ricevette lo Spirito dal Padre come uno di noi, non ricevendo qualcosa di speciale per sé: egli era colui che dà lo Spirito; ma affinché, ricevutolo, egli, che non conobbe il peccato, lo conservasse per la nostra natura, e stabilisse in noi, di nuovo, la grazia che era svanita. Per questo motivo credo che utilmente il santo Battista abbia aggiunto: Ho contemplato lo Spirito discendere dal cielo e fermarsi su di lui.

Volò da noi, a causa del peccato, e colui che non conosceva il peccato si fece come uno di noi per abituare lo Spirito a rimanere in noi, non avendo in se stesso motivo di andar via o di sottrarsi. Perciò da sé riceve lo Spirito per comunicarlo a noi, e rinnova alla natura il bene antico. Così pure si dice che per noi si è fatto povero. Sebbene fosse ricco, in quanto Dio, e non bisognoso di nessun bene, si fece uomo povero di tutto, al quale molto bene si addicevano le parole: *Cosa hai che non hai ricevuto?* (1Cor 4, 7). Come dunque egli che era la vita per natura morì, secondo la carne, per noi, per sconfiggere la morte per noi e risuscitare con sé tutta la natura (eravamo infatti tutti in lui, in quanto si fece uomo), così riceve lo Spirito per noi, per santificare tutta la natura. Non venne per un suo interesse, ma perché fosse per noi tutti principio, via e porta dei beni celesti.

(Cirillo di Alessandria, *Commento al vangelo di Giovanni*, lib. II, vv. 29-34 *passim*)

Giovanni apprese a conoscere Colui che già conosceva. Che cosa sapeva? Che era il Signore. Che cosa non sapeva? Che il potere del battesimo del Signore non sarebbe stato trasmesso a nessun uomo, che agli uomini ne sarebbe stato conferito solo il ministero: mentre il potere non sarebbe stato trasmesso dal Signore, il ministero sarebbe stato conferito ai buoni e ai cattivi. Che cosa dunque può farti un ministro cattivo, se il Signore è buono?

(Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*)

Nessuno toglie i peccati, se non lui... a cui nessun bene per l'uomo è impossibile né alcun male dell'uomo è insanabile. Come ha rivelato l'apostolo Pietro, dicendo: Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, siete stati redenti dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetto e senza macchia (1Pt 1.18-19)..., quando per noi ha versato il suo sangue sulla croce; quando nel mistero della sua santissima passione ognuno di noi è stato purificato dall'acqua del battesimo; e quando toglie i peccati del mondo lavandoci dai nostri peccati di ogni giorno nel suo sangue, ogni volta che sull'altare si ripete il memoriale della sua beata passione.

(Floro di Lione, *De actione...* 90)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Questa seconda domenica del Tempo Ordinario si pone in continuità con l'Epifania e con la festa del Battesimo di Gesù. Il brano evangelico (cfr Gv 1,29-34) ci parla ancora della manifestazione di Gesù. Infatti, dopo essere stato battezzato nel fiume Giordano, Egli fu consacrato dallo Spirito Santo che si posò su di Lui e venne proclamato Figlio di Dio dalla voce del Padre celeste (cfr Mt 3,16-17 e par.). L'Evangelista Giovanni, a differenza degli altri tre, non descrive l'avvenimento, ma ci propone la *testimonianza* di Giovanni Battista. Egli è stato il primo testimone di Cristo. Dio lo aveva chiamato e lo aveva preparato per questo.

Il Battista non può trattenere l'impellente desiderio di rendere testimonianza a Gesù e dichiara: «lo ho visto e ho testimoniato» (v. 34). Giovanni ha visto qualcosa di sconvolgente, cioè il Figlio amato di Dio solidale con i peccatori; e lo Spirito Santo gli ha fatto comprendere la novità inaudita, un vero ribaltamento. Infatti, mentre in tutte le religioni è l'uomo che offre e sacrifica qualcosa a Dio, nell'evento Gesù è Dio che offre il proprio Figlio per la salvezza dell'umanità. Giovanni manifesta il suo stupore e il suo consenso a questa novità portata da Gesù, mediante un'espressione pregnante che noi ripetiamo ogni volta nella Messa: «*Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!*» (v. 29).

La testimonianza di Giovanni Battista ci invita a ripartire sempre di nuovo nel nostro cammino di fede: ripartire da Gesù Cristo, Agnello pieno di misericordia che il Padre ha dato per noi. Lasciarci nuovamente sorprendere dalla scelta di Dio di stare dalla nostra parte, di farsi solidale con noi peccatori, e di salvare il mondo dal male facendosene carico totalmente.

Impariamo da Giovanni Battista a *non presumere di conoscere già Gesù*, di sapere già tutto di Lui (cfr v. 31). Non è così. Fermiamoci sul Vangelo, magari anche contemplando un'icona di Cristo, un "Volto santo". Contempliamo con gli occhi e più ancora col cuore; e lasciamoci istruire dallo Spirito Santo, che dentro ci dice: È Lui! È il Figlio di Dio fattosi Agnello, immolato per amore. Lui, Lui solo ha portato, Lui solo ha sofferto, ha espiato il peccato di ognuno di noi, il peccato del mondo, e anche i miei peccati. Tutti. Li ha portati tutti su di sé e li ha tolti da noi, perché noi fossimo finalmente liberi, non più schiavi del male. Sì, ancora poveri peccatori siamo, ma non schiavi, no, non schiavi: figli, figli di Dio!

La Vergine Maria ci ottenga la forza di rendere testimonianza al suo Figlio Gesù; di annunciarlo con gioia con una vita liberata dal male e una parola piena di fede meravigliata e riconoscente.

(Papa Francesco, *Angelus* del 19 gennaio 2020)